

Caro don Antonio,
considera una grande grazia il fatto che presbiterale (e prima quella diaconale) viene celebrato durante il Giubileo straordinario della misericordia. Dall'inizio, la grazia sacramentale ti consacra con la grazia *della divina misericordia*.

A questa circostanza così significativa, si aggiunge un altro importante avvenimento. Solo pochi giorni fa abbiamo concluso solennemente l'iter diocesano per l'accertamento delle virtù eroiche di Dio, Antonia Mirella Solidoro, tua zia. Averla scelta come modello di vita cristiana nella propria famiglia è un dono inestimabile, ma anche una responsabilità affidata a te. Conosci Mirella fin da piccolo. La sua testimonianza è stata sempre di sprone e di aiuto durante il tuo discernimento vocazionale. Ella ti accompagna e ti ispira durante l'esercizio del tuo ministero sacerdotale. Il suo esempio e al suo insegnamento e fai dell'amore alla divina misericordia il fulcro centrale del tuo ministero pastorale.

Sai bene che la misericordia ha un triplice volto. I primi due mettono in risalto la dimensione relazionale (femminile-materno, maschile-paterno). Il terzo è legato alla situazione e al contesto. In ebraico la misericordia (*rahamim*) indica le viscere materne che si commuove di fronte alla debolezza della creatura, la abbraccia e le fornisce tutto ciò che

tenerenza del garbo dovranno caratterizzare il tuo stile pastorale.

Nel suo aspetto maschile, espresso dal termine greco *eleos*, la misericordia richiama la fedeltà e la forza dell'amore divino. La divina misericordia è eterna e indistruttibile, salda e stabile. Non vacilla e non cambia, nonostante il peccato dell'uomo, ma sempre perdona, incoraggia e dona speranza. Di fronte a una cultura "liquida" e a un mondo che ha fatto della "leggerezza" la cifra della vita personale e sociale dovrai annunciare che Dio è una roccia su cui si può saldamente fondare l'esistenza e il proprio progetto di vita.

La parola latina (*misericordia*) richiama il terzo aspetto. La misericordia, infatti, allude alla condizione di miseria dell'uomo e all'accondiscendenza di Dio. Egli, che è infinito ed eterno, si abbassa e si fa "misero" con la persona misera per guardare la sua condizione di indigenza stando sul suo stesso piano. A tal proposito, Papa Francesco sottolinea che «la miseria di cui parliamo è la miseria morale, non trasferibile, quella per cui uno prende coscienza di sé stesso come persona che, in un momento decisivo della sua vita, ha agito di propria iniziativa: ha fatto una scelta e ha scelto male. Questo è il fondo che bisogna toccare per sentire dolore per i peccati e pentirsi veramente.[...] O tutto o niente. Si va in fondo o non si capisce nulla»¹.

coniugare il messaggio di sempre, in modalità sensibilità dell'uomo contemporaneo. Ciò duplice fedeltà: a Dio e all'uomo. A Dio, nell'ascolto della sua Parola; all'uomo, nell'accoglienza delle sue domande per presentarle al Dio della misericordia.

VI è un segreto per non venir meno: innamorarsi continuamente di Gesù. È l'ultima esortazione che ti rivolgo. Peraltro è Mirella. In una sua preghiera intitolata *Innamorarsi* ella scrive:

L'amore, quello puro, non lo conosco
fino a quando non ho amato Te.

La gioia, quella immensa, non la sento
fino a quando non l'ho sentita per te.

La felicità, quella vera, non la provo
fino a quando non l'ho provata con te.

Queste tre cose messe insieme
fanno traboccare il mio cuore
di un grande amore.

E chi altro potrò amare di più
se non Gesù?

Questa domanda di Mirella sia anche la tua. Ripetila più volte a te stesso. Ponila come stella polare della tua vita. Sia il tuo ministero la giusta risposta. Percorri, insieme a Mirella, il tuo personale cammino di santità.

gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza»⁶.

La misericordia, infine, ha un valore comunitario. Come per il miracolo della moltiplicazione dei pani, essa non si esaurisce mai, non va mai in carestia, ma sempre si esprime come sovrabbondanza di vita. I pani che si condividono, non finiscono, ma si moltiplicano. Mangiando lo stesso pane si riscopre la gioia di sentirsi fratelli. Caro don Antonio, sarà la fraternità con i laici ed i presbiteri a dare gusto al tuo ministero sacerdotale. «Una fraternità – avverte Papa Francesco – mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono»⁷.

Vivendo la fraternità mistica, dilaterai la tua interiorità sulla misura di quella divina, e ne sarai partecipi fino a sentire la pienezza di Dio dentro di te. La presenza del Signore risorto renderà dinamico e propulsivo il tuo ministero pastorale. Per questo, ti esorto a non stancarti di cercare il Signore attraverso vie nuove, superando una *"pastorale di conservazione"*. La lunga tradizione dell'annuncio cristiano può portarti a una sorta di pigrizia dello spirito, rendendoti incapace di notare le novità dei tempi per trincerarti in una tranquillità rassicurante e decrepita. Dovrai, invece, essere audace e creativo e

però, è anche un "atto" di benevolenza e di rispetto. La parola ebraica *hesed* indica una relazione di rapporto gratuito. La parola greca *eleos*, invece, indica una responsabilità che si deve tradurre in misericordia. Insomma, la misericordia è dono e impegno responsabile, benevolenza divina e accoglienza umana, accoglienza della grazia e risposta con un pressante invito a "fare altrettanto". Essa è infatti portata di tutti. Agire con misericordia e compassione per chi soffre, commuoversi per il bisogno segna un accrescimento della propria anima. Indignarsi e fremere nelle viscere di fronte all'ingiustizia cercando di fare qualcosa di concreto per un rimedio a una situazione di difficoltà è sempre un atto altamente meritoria.

La misericordia è un cammino, una condizione da meta da raggiungere. Non si consegue una volta ma si impara strada facendo. Di volta in volta si comprende che le vie oggettive della misericordia (purificazione, illuminazione, unione) non sono successive, ma stadi di un percorso nel quale si intrecciano e si compenetrano l'una nell'altra. Si alternano, si alternarsi, la persona passa dal sentirsi bisognoso di misericordia al desiderio di offrire misericordia. C'è una sana tensione: dal peccato alla grazia, dalla vergogna per i propri peccati alla gioia di ricevere la dignità della figliolanza divina alla quale il Signore ci chiama. Come il figlio prodigo, anche per ciascuno di noi è possibile passare dalla lontananza da Dio al suo

Caro don Antonio, incontrando i peccatori, dovrai di stesso riconoscerti peccatore. Amministrando il sacramento del perdono, non dovrai mancare di prendere su di te il peccato degli altri. Pur non avendo commesso il peccato, Cristo si è fatto peccato (cfr. *2Cor* 5, 20-21) e ha preso su di sé tutte le nostre infermità e le ha guarite con le sue piaghe (cfr. *1Pt* 2,24; *Is* 53,6). Il ministro sacerdotale chiede un coinvolgimento personale. Celebrando la santa Messa, offrirai Cristo e ti offrirai con lui. Esortando i neofiti, sant'Agostino spiega: «Cristo volle che fossimo noi il suo sacrificio: Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto»². Santa Teresa di Lisieux, scrivendo alla sorella Celina (12 marzo 1889) riassume questa dottrina in un modo mirabile: «L'amore si paga solo con l'amore e le ferite dell'amore guariscono con l'amore».

Caro don Antonio, se questo è il quadro di riferimento, quale deve essere il tuo atteggiamento?

Dovrai innanzitutto, *contemplare la bellezza e la dolcezza della divina misericordia*. Il tuo ministero potrà esprimersi come servizio agli altri, se saprai dare il giusto rilievo alla contemplazione personale e all'intimo godimento della divina misericordia. Per poter annunciare

la sua divina misericordia. A tal proposito ti consiglio pratici che sant'Ignazio dà nei suoi esercizi spirituali: «Non è il molto sapere che riempie e soddisfa il cuore, ma il sentire e gustare le cose di Dio interiormente. Per conseguenza, dove uno trova quello che desidera gustare, lì deve fermarsi in preghiera «senza aver bisogno di passare ad altro, finché mi soddisfi»⁴. Pertanto, dietro alle molteplici emozioni spirituali, meglio che quelle che soddisfano il tuo cuore e rimangono in te per un tempo, oltre ogni eccitamento futile, è meglio che tu passeggi.

Se saprai contemplare, saprai anche amare. Il ministero di *popolo di Dio nell'esperienza della misericordia* può comunicare solo ciò di cui si ha un'esperienza. Se ti lascerai attirare dalla bellezza allora, ma solo allora, diventerai capace di attirare. In fondo, il ministero sacerdotale consiste in un'azione provocata dalla bellezza dell'amore. «Annunciare l'amore», scrive Papa Francesco - significa mostrare che si ama e seguirlo non è solamente una cosa vera, ma anche bella, capace di colmare la vita di un uomo e di una gioia profonda, anche in mezzo a tante difficoltà. Da questa prospettiva, tutte le espressioni di autenticità possono essere riconosciute come un sentiero per incontrarsi con il Signore Gesù»⁵. In piena luce di questa visione, Benedetto XVI afferma:

³ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 2.